

Rassegna Stampa

04/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 04 novembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera - Bergamo	2	PROVINCIA TAGLI COME NELLE AZIENDE IN CRISI	1
-------------------------------	---	---	---

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	41	SICUREZZA STRADALE IN PISTA A SCUOLA	2
-------------	----	--------------------------------------	---

DEMOGRAFICI

Avvenire	7	IMMIGRATI, LA NUOVA INTEGRAZIONE AUMENTANO FAMIGLIE E MINORI	3
----------	---	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	30	E LA FATTURA ELETTRONICA PUNTA SUL CIG	5
-------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	30	CITTÀ METROPOLITANA DE MAGISTRIS PRENDE TEMPO	6
Il Mattino - Avellino	33	NO TRIV, LONARDO CHIAMA I SINDACI	7
Il Mattino - Caserta	31	ALTRI TAGLI DA SPENDING REVIEW, CASERTA VA GIÙ	8
Il Messaggero	3	COMUNI IMU E TASI INSIEME IMPOSTA UNICA AL VIA DAL 2015	9

GOVERNO LOCALE

Il Fatto Quotidiano	10	CASE BRUCIATE E MINACCE VITA DA SINDACO DI PAESE	10
---------------------	----	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno	28	«PIANO CITTÀ», NO DEL TAR AI FONDI PER SALERNO	12
Italia Oggi	30	COMPETENZA FINANZIARIA POTENZIATA, SEGRETARI	13
Italia Oggi	12	DONAZIONE ORGANI, LEGGE IN SOSPESO	14

TRIBUTI

Asfel		COMPENSI PER L'AVVOCATURA INTERNA	15
Italia Oggi	28	I GARAGE NON DRIBBLANO LA TASSA RIFIUTI	16

BILANCI

Italia Oggi	30	PATTO DI STABILITÀ SENZA CUMULI	17
La Repubblica	13	RENZI: SUBITO LA LOCAL TAX: AI COMUNI 31 MILIARDI	18
La Repubblica	13	I COSTI SONO UNA GIUNGLA PARTIRANNO LE VERIFICHE MA NELLE REGIONI IL RISANAMENTO E' INIZIATO	19
La Stampa	8	I SINDACI DA RENZI PER RIDURRE I TAGLI AI COMUNI	20
La Stampa	8	IL RENZIANO PENTITO: «AMMINISTRATORI ESASPERATI SENZA UNA SOLUZIONE SI RISCHIA IL DISSESTO»	21

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	21	QUOTA DISCARICA ANCORA ALTA	22
Il Sole 24 Ore	26	UN MONDO DI SMART CITY	23

AGENDA

Asmel		INVITO-GLI APPALTI DEI COMUNI	24
-------	--	-------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi

28 **APPALTI, COMMITTENTE VINCOLATO**

25

Provincia, tagli come nelle aziende in crisi

La stretta al bilancio mette a rischio da primavera il pagamento dei salari e parte dei dipendenti. Si ipotizzano prepensionamenti, mobilità verso i Comuni e il ricorso ai contratti di solidarietà

Che lo svuota Province puntasse ad alleggerire le risorse degli enti lo si era capito sin da subito, ma ora il rischio è che, insieme ai fondi, si svuotino anche gli uffici di via Tasso, con il pagamento degli stipendi ai dipendenti che, secondo il sindacato, potrebbero iniziare a saltare già dalla prossima primavera. Se i tagli ipotizzati saranno confermati (per Bergamo, dopo i 6,5 milioni di quest'anno con cui hanno dovuto fare i conti la giunta Pirovano prima, e Rossi poi, si parla di 12,5 milioni di risorse in meno nel 2015, 25 nel 2016 fino ai 37,5 del 2017), a rischiare il posto sarebbe buona parte dei 570 dipendenti della Provincia, con un inevitabile calo in quantità e in qualità dei servizi erogati ai cittadini. Per questo i lavoratori hanno dichiarato lo stato di agitazione e la Rappresentanza sindacale unitaria ieri pomeriggio ha incontrato il presidente Matteo Rossi: una riunione che in teoria sarebbe dovuta durare un'ora, ma che di fatto si è protratta per quasi il doppio, visto il tema così delicato.

Quanto emerso al termine dell'incontro era inimmaginabile fino ad appena un anno fa: tra gli scenari che si prospettano con questi tagli a bilancio (i costi del personale «pesano» per circa 23 milioni, poco oltre il 18% delle spese correnti, che nel 2013 erano state pari a 123 milioni) c'è prima di tutto la richiesta di apertura, da parte della Provincia, alla possibilità per i dipendenti di accedere alla mobilità volontaria che potrebbe portarli al trasferimento in altri enti pubblici. A cominciare dai Comuni, che in caso di uscite di dipendenti possono chiederne in sostituzione. Il

problema è che, anche qui, le risorse sono quelle che sono e per gli impiegati non ci sono certezze. Altra ipotesi — di nuovo inimmaginabile fino a pochissimo tempo fa nel settore pubblico — quella dei «contratti di solidarietà», utilizzati in varie industrie in crisi, che prevedono il mantenimento

della forza lavoro, ma con una riduzione di ore e retribuzione. «Sono solo delle ipotesi, ma il tempo stringe: il rischio che la Provincia non riesca più a pagare gli stipendi non è remoto — spiega Gian Marco Brumana, segretario della Fp-Cgil —. Tra prepensionamenti e mobilità volontaria una cinquantina di dipendenti potrebbero essere ricollocati». E gli altri? Se non riusciranno a essere ricollocati scatterà la messa in disponibilità del personale, ovvero 2 anni di stipendio all'80%.

Ma se la situazione ipotizzata resterà così pesante i problemi, a cascata, si riverseranno anche sui cittadini. Perché oggi i dipendenti della Provincia stanno ancora facendo gli straordinari, ma le ore in più potrebbero essere presto bloccate e lì inizieranno i guai. «A rischio sono servizi come la manutenzione delle strade e delle scuole e di conseguenza il personale adibito a gestirla», spiega Rossi. Che, a differenza del suo predecessore Pirovano, che aveva ipotizzato esuberi, ha dato vita a un'inedita alleanza col sindacato: «Voglio creare un fronte territoriale compatto per chiedere di modificare la legge di stabilità». «Ora è necessario aiutare i dipendenti a trovare una soluzione», aggiunge Mario Gatti, segretario della Fp-Cisl. Già dall'inizio del 2015 le funzioni che rimarranno alla Provincia (e su cui la Regione sta decidendo la distribuzione in questi giorni) potrebbero subire dei contraccolpi. Ovviamente in negativo: «Anche perché nel caso se alcune funzioni verranno dirottate su Comuni e Regioni, queste dovranno necessariamente aumentare le tasse — conclude Rossi —. Così si umiliano i territori». E i dipendenti.

Fabio Spaterna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLE&AUTONOMIA**Sicurezza stradale in pista a scuola**

La sicurezza stradale inizia a scuola. La Polizia Locale del Comune di Milano promuove l'8ª edizione del concorso «Ciak si guida film festival a.s. 2014/2015» collegata ad EXPO 2015 che ha come tema il Free movin, «Giovani in movimento per nutrire il pianeta di idee e azioni responsabili». È un concorso rivolto a tutte le scuole primarie e secondarie di I e II grado di tutto il territorio nazionale che si sviluppa nell'ambito Piano Nazionale Sicurezza Stradale del Ministero Infrastrutture e Trasporti e Regione Lombardia.

Gli studenti potranno partecipare proponendo: uno spot sulla sicurezza stradale della durata

compresa tra un minimo di 30 secondi e un massimo di 1 minuto o un fumetto realizzato da un massimo di 6 fogli. L'obiettivo è la sensibilizzazione di bambini e ragazzi sui corretti comportamenti da tenere sulla strada e diffondere la conoscenza delle norme da seguire per la sicurezza, l'importanza del rispetto delle regole, il valore della vita. In generale, educare a una guida sicura e sviluppare una maggiore capacità di percezione dei rischi che si corrono sulla strada. I partecipanti dovranno iscriversi entro il 31 gennaio 2015 ed inviare gli elaborati entro il 20 febbraio 2015. La Polizia Locale individuerà una commissione composta da esperti di cinema, comunicazione ed educazione stradale, che proclamerà i migliori filmati e fumetti venerdì 27 marzo 2015 a Milano con una cerimonia di premiazione.

Info: www.comune.milano.it/ciaksiguida

Michela Dei

— © Riproduzione riservata — ■



Immigrati, la nuova integrazione Aumentano famiglie e minori

A scuola 9 bimbi su 100 stranieri. Mai così pochi irregolari

Il rapporto Ismu

Dai 550mila del 1994 ai 5,5 milioni di oggi, decuplicati gli under 18. Resta il problema della discriminazione sul lavoro: solo il 13% svolge mansioni impiegate, gli altri vengono tutti spinti a livelli bassi, in agricoltura o artigianato

ILARIA SESANA
MILANO

Nel 1961 tutti gli immigrati che vivevano in Italia avrebbero trovato posto nello stadio di San Siro. Vent'anni fa erano 500mila, oggi il loro numero supera quello degli abitanti della Sicilia: 5 milioni e 500mila unità. Come una regione in più. Ma i numeri non bastano, da soli, a raccontare i profondi cambiamenti che il fenomeno migratorio ha avuto negli ultimi vent'anni nel nostro Paese. Sono diminuiti i maschi immigrati soli, mentre è cresciuto il numero delle famiglie. Continua ad aumentare il numero di bambini di origine straniera seduti sui banchi di scuola, segno ulteriore di una volontà di mettere radici in Italia, mentre si è ridotta la quota di immigrati irregolari. La fotografia di almeno due decenni di immigrazione è stata scattata dall'Ismu, che ieri a Milano ha presentato il rapporto sulle migrazioni numero 20 raccontando un fenomeno radicalmente diverso dagli stereotipi con cui spesso lo si raffigura. A partire dal numero di irregolari presenti sul territorio: non un'invasione, come urlano alcuni partiti, ma circa 300mila persone (il 6% del totale).

Come è cambiata dunque la presenza dei migranti in Italia? Nei primi anni Novanta erano soprattutto uomini alla ricerca di lavoro, spesso con un progetto migratorio a breve termine. Un quadro oggi completamente capovolto: non solo la componente femminile ha superato quella maschile (300mila don-

ne in più), ma chi entra in Italia nel 2014, nella maggior parte dei casi lo fa con un visto per ricongiungimento familiare in tasca.

Un'immigrazione sempre più stabile, che in questi vent'anni ha visto formarsi sempre più famiglie con almeno un componente straniero, passate da 235mila del 1991 ai quasi due milioni di oggi. Mentre quelle composte esclusivamente da stranieri sono 1 milione e 300mila. Di conseguenza sono aumentati i minori: se all'inizio degli anni Novanta erano poco più di 100mila, nel 2013 sfiorano quota un milione (995mila per l'esattezza). La presenza dei cittadini stranieri ha poi contribuito in maniera importante all'ampliamento della fascia di popolazione attiva (15-

64 anni): nel 2011 grazie agli immigrati c'erano 3,2 milioni di cittadini attivi in più. Una boccata d'ossigeno per il sistema previdenziale.

Inoltre, nonostante le crisi, gli occupati stranieri in Italia sono 22mila in più rispetto a due anni fa, al contrario degli italiani che sono mezzo milione in meno. Questo non significa che per gli stranieri sia più facile trovare lavoro: spesso si vedono spinti ai livelli più bassi. Una classificazione Eurostat (2013) rileva come ben il 29% degli stranieri abbia un lavoro "elementare" (rispetto al 7% degli italiani), mentre il 52,9% sono operai specializzati in agricoltura, pesca, lavori artigianali, conduttori di impianti o macchinari. Solo il 13% svolge mansioni impiegate.

Anche la scuola ha cambiato volto per effetto dei ricongiungimenti familiari e delle nascite (78mila le "seconde generazioni" che hanno visto la luce solo nel 2013): oggi, sui banchi di scuola, 9 studenti su 100 sono di origine straniera. Nel 1992/93 erano lo 0,3% del totale. Ancora una volta, i numeri non dicono tutto: il rapporto Ismu evidenzia come "la distribuzione degli stranieri nei diversi cicli scolastici rispecchia sempre più quella della popolazione scolastica complessiva". Segno che l'Italia sta passando a un ciclo migratorio più maturo e stabile. Aumenta anche il numero

di ragazzi stranieri che frequentano le scuole superiori: dal 13,1% del 1992/93 al 22,7% del 2013/14. E sebbene una parte rilevante continui a preferire gli istituti professionali, le seconde generazioni si indirizzano sempre più verso istituti tecnici e licei.

Non poteva mancare un riferimento all'attualità e agli sbarchi dei profughi. Nel 2013 sono state presentate in Italia 28.700 domande d'asilo, quasi il triplo rispetto alle 10.480 del 2012. Ma siamo ancora molto lontani rispetto alle 109mila della Germania, che pure ha visto un raddoppio rispetto all'anno precedente. Purtroppo però molto spesso, i rifugiati vengono abbandonati a se stessi: scarseggiano infatti progetti di formazione e avviamento al lavoro, integrazione sociale. La speranza che è il recente aumento di posti e di fondi per i progetti Sprarr (sistema di protezione e accoglienza dei rifugiati) possa segnare una svolta nei percorsi di accoglienza e vera integrazione.

E la fattura elettronica punta sul cig

Corsa contro il tempo per le p.a. che devono organizzarsi sulle fatture elettroniche. Dal 31 marzo prossimo non sarà più possibile pagare fatture ricevute in formato cartaceo. Entro il 31 dicembre l'ente dovrà scegliere se ricevere la fattura in allegato a una Pec ovvero con altro canale telematico di ricezione, soluzione preferibile perché consente l'automatica trasposizione dei dati nelle procedure interne dell'ente, senza l'intervento di alcun operatore. Dovrà poi scegliere se ricevere le fatture su un codice univoco ovvero su più codici. In questo secondo caso la scelta dipende dall'organizzazione (nonché funzionalità della stessa) di ogni singolo ente. Un primo vantaggio una volta a regime sarà la riduzione del numero dei dati, estratti dal registro unico delle fatture, da immettere nella piattaforma certificazione dei crediti: i dati relativi alle fatture saranno automaticamente acquisiti, tramite il sistema di interscambio, dalla piattaforma stessa. Inoltre, poiché sulla fattura elettronica sarà obbligatoria l'indicazione del cig (codice identificativo di gara), è opportuno usare procedure informatiche che, a partire dal cig stesso, riescano ad estrarre e combinare tutti i dati, utili per il registro unico delle fatture e per la successiva gestione del ciclo operativo delle fatture. Si tratta in buona sostanza di

annotare nelle procedura, per ogni impegno assunto, il cig, che ormai è esteso a quasi tutte le transazioni degli enti documentate con fattura. Una volta ricevuta telematicamente la fattura, la procedura assocerà il cig all'impegno e da qui al capitolo, alla rilevanza o meno dello stesso, al settore di competenza, ecc. Questo utilizzo del cig, come una sorta di codice a barre, farà in modo che, sempre senza alcun intervento dell'operatore, la procedura provveda ad annotare la fattura ricevuta al protocollo generale dell'ente, sul registro unico delle fatture, sulla procedura finanziaria, sul registro Iva acquisti, ovviamente ove il capitolo interessato sia rilevante a tal fine, e infine provveda alla precompilazione del provvedimento di liquidazione da proporre al settore competente. Per quanto concerne gli ormai pochi residui casi di ricezione di fatture per le quali l'obbligo del cig rimane escluso, la procedura potrebbe proporre all'operatore il completamento dei dati mancanti. Mentre qualora si dovesse assumere un impegno e non si fosse in grado contemporaneamente di annotare il cig, la procedura potrebbe consentire tale operazione con il solo intervento di un livello autorizzatorio superiore (utilizzando le credenziali del dirigente).

Enzo Cuzzola

La politica

Città metropolitana De Magistris prende tempo

Vicesindaco e deleghe: i nomi a Natale Il Pd lo avverte: a gennaio ente operativo

Luigi Roano

Alle 11,10 è nato il Consiglio metropolitano, a quell'ora il sindaco metropolitano (per legge non perché eletto) Luigi de Magistris ha aperto il microfono e le sue prime parole nella storica sala di Santa Maria la Nova sono inequivocabili: «Non faccio parte di nessuna maggioranza, sono un consigliere metropolitano e insieme a voi possiamo decidere il futuro di 3,5 milioni di persone. Faccio un appello al governo, ci dia i mezzi per sostenere gli impegni della Città metropolitana». Parole che hanno spiazzato i 24 consiglieri - 12 del centrodestra e 12 del centrosinistra - che si aspettavano un sindaco schierato. Invece, de Magistris ha mantenuto il suo atteggiamento di neutralità. Ha lanciato l'idea «di uno statuto che abbia una sua originalità» e non ha abboccato a nessuna trappola polemica a chi gli ha ricordato che i tempi sono stretti e che bisogna guardare anche alla bozza che sta girando per le altre Città metropolitane e cercare di uniformarsi. E la poltrona di vicesindaco? E le deleghe? «Se ne riparerà

prima di Natale» sentenzia il sindaco metropolitano. Perché è intenzionato a mantenere le distanze dal Pd e ad aprire il più possibile una fase nuova. E a proposito di democrat, in aula i 7

eletti sono schierati in maniera compatta, fa sensazione che mentre per Forza Italia era presente il segretario Paolo Russo, per l'Udc-CiD è presente il segretario provinciali Venanzio Carpentieri, teoricamente il più interessato, e quello regionale Assunta Tartaglione. Un inspiegabile distacco, a parlare è stato Mimmo Tuccillo, sindaco di Afragola, che probabilmente sarà anche il capogruppo. Tuccillo che ha ricordato al quesito dei tempi, perché entro il primo gennaio, il nuovo ente dovrà essere operativo a tutti gli effetti. Scuola, trasporti, ambiente, strade, tasse, bilancio, tutto dovrà funzionare pena il rischio di decapitare impiegati, partecipate e tutto quello che ruota intorno all'ex Provincia. E soprattutto di dovere accettare come statuto quella della Provincia. La sfida della fase nuova è stata - al momento - accettata da tutti. David Lebro ha proposto una bozza

di regolamento valido fino al 31 dicembre per contingentare tempi e lavoro. Il Consiglio metropolitano si riunirà ancora in questo mese e tutti vogliono arrivarci con carte valide in mano. Sarà costituito un gruppo di lavoro per lo statuto e organizzata un'assemblea con tutti e 92 i sindaci dei comuni della provincia «che hanno il diritto-dovere di intervenire sulla mate-

ria» così come «chi non è rappresentato in aula» ricorda Marco Mansueto dell'Ncd. Il presidente uscente Antonio Pentangelo di Fi è stato ficcante ed è partito da un dato concreto. «Serve che il governo ci dia i mezzi, appoveremo il bilancio entro il 31 dicembre daremo nuova vita alle aziende partecipate e certezze ai dipendenti, tuttavia, servono segnali concreti da Roma e de Magistris deve essere testardo nel far sentire la voce di tutti noi». Un assist che l'ex pm raccoglie al volo: «Il governo proceda rapidamente a fornire risorse per evitarci di doverci occupare di rapporti senza avere risorse. Il Governo e il Parlamento hanno voluto una riforma importante, ma ancora oggi, a due mesi dall'entrata in vigore dei nuovi organismi, incompiuta, che lascia il cerino in mano ai sindaci metropolitani che sono lasciati senza risorse». Al Governo Renzi, de Magistris chiede di «cogliere l'opportunità di allentare il Patto di Stabilità che ci consentirebbe di utilizzare le risorse presenti nelle casse della Provincia». Il sindaco metropolitano, nel suo intervento, si è rivolto anche alla Regione Campania affermando che «deve avvertire che non è nata un'entità astratta, ma un'entità politica, un interlocutore». Renzi sarà a Napoli venerdì e al premier il sindaco ha dedicato parole non certo tenere: «Gli diremo della Città metropolitana e di tante altre cose, a cominciare da Bagnoli».

Alta Irpinia Le questioni dell'ambiente

No Triv, Lonardo chiama i sindaci

**Il caso petrolio domani in consiglio regionale
Contestato lo Sblocca Italia**

Edoardo Sirignano

Il fronte «No Triv» irpino, in attesa della seduta del 5 novembre, in cui è prevista una discussione in Consiglio regionale sul caso petrolio, si allarga ed esce dai confini provinciali. Dopo la protesta da parte delle fasce tricolore irpine, che continuano ad inviare delibere all'ufficio di presidenza della Regione Campania per chiedere a Caldoro di impugnare l'articolo 38 dello Sblocca Italia, decreto legge che può velocizzare gli iter riferiti agli idrocarburi, come quello relativo al permesso Nusco, anche Sandra Lonardo, ex presidente del Consiglio Regionale, si schiera dalla parte degli ambientalisti ed esorta i primi cittadini a far sentire la propria voce contro un provvedimento, che potrebbe far proseguire le ricerche, escludendo i pareri da parte di tutti rappresentanti delle comunità.

«Il decreto 133, nel sottolineare il carattere di interesse strategico e di pubblica utilità delle trivellazioni, finalizzate a scopi energetici, di fatto espropria di ogni potere decisionale i sindaci, i consi-

glieri comunali, ovvero le istituzioni che legittimamente rappresentano le comunità locali, i veri conoscitori dei problemi. Lo Sblocca Italia, però, si spinge oltre ed espropria di ogni potere di veto persino la Regione. Viene negata l'unica possibilità di opporsi al petrolio, attraverso il rifiuto della firma dell'intesa col Mise, così come stabilisce la legge 239/2004. Si finisce con l'escludere tutte le istituzioni locali dai processi decisionali in merito ad azioni che hanno immediate ricadute su salute ed ambiente. Siamo, dunque, di fronte ad una scelta del governo centrale davvero censurabile, per non dire allarmante». L'esponente della politica sannita, si dichiara pronta a qualsiasi azione, pur di fermare le operazioni.

«Dopo avere ascoltato le ragioni di tanti amministratori, dei rappresentanti del mondo scientifico e dei comitati, sorti un pò ovunque, ritengo doveroso sostenere ogni iniziativa, politica e giuridico-istituzionale, che, nel rispetto delle regole, possa contribuire ad arginare quella che si delinea come una deriva antidemocratica, a danno soprattutto delle aree interne. Ritengo sia importante che ogni Comune direttamente interessato si pro-

nunci e prenda posizione». Il Comitato No Trivellazioni Petrolifere in Irpinia, comunque, non rinuncia a far sentire la propria voce, cercando di sensibilizzare quanti più amministra-

tori possibili non soltanto per fermare lo Sblocca Italia, ma per adottare provvedimenti miranti a tutelare le zone dove sono presenti importanti risorse naturali e paesaggistiche.

«Questa presa di posizione da parte dei sindaci e degli amministratori locali - spiega Goffredo Pesiri - può considerarsi positiva e soprattutto frutto di un lavoro diffuso da parte degli attivisti, che sono riusciti ad informare bene ed a sensibilizzare le popolazioni verso una problematica che riguarda tutti e non una singola comunità. Oltre a tale azione, c'è bisogno che in Regione si ribadisca la volontà politica di fermare le trivelle, ma soprattutto si portino avanti leggi che se-

guano quanto riportato dal Ptr regionale, dove ci sono importanti vincoli per aree verdi come quella irpina. In questo momento bisogna fare squadra e non alimentare divisioni». Non si esclude l'idea di una bozza di legge che possa essere condivisa da tutte le forze politiche, come proposto qualche giorno fa dal consigliere regionale democratico Rosetta D'Amelio, che a più riprese, aveva invitato gli amministratori a superare gli steccati della politica. «Questa vicenda riguarda non solo il futuro della provincia di Avellino, ma dell'intero Mezzogiorno».

I problemi della città**Altri tagli da spending review, Caserta va giù**

Il capoluogo tra i centri che più subiscono gli effetti della manovra. Il sindaco: l'avevo previsto

Lia Peluso

Per il comune di Caserta è previsto un nuovo taglio dalla legge di stabilità del Governo. Si tratta di una sforbiciata per effetto della vecchia spending review che è pari a due milioni e 280 mila euro con l'obbligo di accantonamento nel fondo dei crediti, pari a circa cinque milioni e mezzo, per coprire in tal modo quei crediti di dubbia esigibilità in quanto non riscossi nei cinque anni precedenti. La classifica, in base a tali tagli è stata realizzata dal Sole 24 ore e partendo dal comune più penalizzato, cioè Reggio Calabria, che guida l'elenco, Caserta si pone al sedicesimo posto perché il saldo per abitante porta il segno meno 68 euro. «Sono contento - ha affermato Francesco Apperti, capogruppo in Comune di Speranza per Caserta, commentando a caldo la classifica - che lo Stato imponga, attraverso la legge di stabilità di avere conti chiari e soprattutto reali, perché questo è un po' il neo di tutte le amministrazioni locali. La tenuta di una contabilità non corrispondente a quella effettiva ha generato i dissesti, così mi auguro che ci sia un controllo ancora più stringente. Facendo una riflessione più generale, ritengo che non ci faccia onore stare tra i primi posti in classifica, perché sarà

Il rischio

La minoranza avverte:

«Altri guai in vista per violazione del patto di stabilità»

Non fa salti di gioia il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, ma ha spiegato: «Rispetto alla previsione che ho fatto qualche settimana fa ho sbagliato solo di circa 35 mila euro, sulla somma complessiva che ci viene tagliata. Questo è l'effetto della spending review ma credo che bisognerà fare una distinzione tra nord e sud e poi tra comuni dissestati e non. È chiaro che siamo sedicesimi in negativo ma ritengo che qualcuno mi debba dire bravo perché siamo in dissesto ma ci difendiamo, invece sono stato sbeffeggiato». Toni trionfalisti fuori luogo per il capogruppo del Pd Franco De Michele che ha spiegato: «C'è un ra-

giungimento che riguarda la manovra dello Stato che penalizza Caserta come gli altri comuni, ma non sfugge che Caserta è tra le più penalizzate anche tenendo conto che c'è il dissesto. Al sindaco dico, rispetto alla previsione, o siamo di fronte a fenomeni paranormali oppure il bilancio che era stato originariamente licenziato non quadrava, ma poi c'è l'elemento che si cerca di sottacere ossia se sia sfiorato o meno il patto di stabilità, un elemento che è sub iudicio. Stiamo pagando il dissesto e io direi siamo in ritardo nel pagamento del dissesto e non c'è ancora chiaro che cosa ed in quale misura. Non stiamo uscendo dal dissesto perché lo dice la legge e quindi questi toni entusiastici mi sembrano fuori luogo anche perché siamo tra i comuni peggiori d'Italia. Il vero problema è il patto di stabilità perché se viene accertato che è stato sfiorato - ha aggiunto De Michele - viene a cadere il castello che è stato costruito. Faccio un appello al sindaco: ci vuole un po' più di pubblicità e trasparenza rispetto alle procedure che riguardano il dissesto e con documenti alla mano dica a quanto ammonta l'accertato e quanto c'è sul fondo dell'Osl. Infine, ultima notazione che voglio fare, credo che Del Gaudio debba rispondere anche con atti rispetto alle due note dei revisori e non con proclami giornalistici, mi riferisco alla vicenda Tasi che non poteva essere riscossa dalla Publiservizi e alla Tarsu relativa ai parcheggi». Il dato oggettivo che vi siano delle difficoltà relativamente ai bilanci è stato evidenziato sia da Apperti che da De Michele, che hanno concluso: E' chiaro che non tutto quadra quando si ricorre ad approvare più volte lo stesso bilancio come è accaduto sia per il consuntivo che per il previsionale».

Comuni Imu e Tasi insieme imposta unica al via dal 2015

► Un solo tributo sugli immobili, torna la detrazione standard per le prime case

► Possibile emendamento alla manovra Poi arriverà l'accorpamento dell'Irpef

FISCO

ROMA «Un'unica tassa locale che sia affidata al sindaco e che non veda più lo Stato mettere bocca». Parlando ieri agli imprenditori il premier Renzi ha rilanciato per il 2015 la prospettiva di una drastica semplificazione della fiscalità comunale. Vista l'esigenza di fare presto, il riassetto sarà agganciato al treno della legge di Stabilità, o come collegato o più probabilmente come emendamento; ma per il primo anno dovrebbe essere solo parziale, includendo l'unificazione tra Imu e Tasi e il sostanziale ritorno ad una detrazione standard per le abitazioni principali. Il totale accorpamento delle entrate comunali, compresa l'addizionale Irpef, si presenta più complesso - visti i flussi finanziari in gioco e le diverse basi imponibili - e verrebbe dunque attuato in una fase successiva.

LE SEMPLIFICAZIONI

Già dal prossimo anno però la vita dei contribuenti, nelle intenzioni del governo, si presenterà un po' più agevole rispetto al 2014. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il nuovo prelievo risulterebbe dalla somma delle attuali aliquote Imu e Tasi (il cui tetto complessivo è al 10,6 per mille). Per le prime case invece l'ipotesi più probabile è il ripristino della detrazione standard già prevista per l'Imu (200 euro più 50 per ciascun figlio convivente) che però potrebbe essere accompagnata da altre forme di sgravio affidate ai Comuni e basate comunque sull'indicatore Isee. La conseguente riduzione del prelievo sulle case di più basso valore catastale (fino all'azzeramento) sarà compensata da un innalzamento dell'aliquota standard, che arriverebbe ad un valore intermedio tra il 3,3 per mille (massimo) applicato quest'an-

no e il 4 per mille dell'Imu 2012.

Un altro aspetto su cui il prossimo anno può portare novità è quello relativo agli affittuari: l'idea su cui si lavora è cancellare la quota a loro carico per gli immobili ad uso abitativo (dove ha rappresentato un'altra complicazione) e confermarla invece - sviluppandola - per gli immobili delle imprese come i negozi. In queste situazioni il contributo dell'inquilino sarebbe accompagnato dall'assorbimento nell'imposta unica di tributi minori come quelli sulle affissioni. L'attuale intervallo del 10-30 per cento dovrebbe naturalmente essere ridotto al ribasso, applicandosi non più sulla sola componente Tasi ma su una base molto più ampia.

TEMPI STRETTI

I tempi della riforma sono stretti, anche perché c'è l'obiettivo di evitare quel che è accaduto un anno fa, quando la normativa fu più volte rivista in corsa fino all'ultimo momento utile. In questo senso sarà fondamentale la collaborazione con i Comuni: il tema potrebbe essere affrontato nell'incontro previsto per oggi, il cui tema principale sono i tagli della legge di Stabilità.

Dal governo, il sottosegretario all'Economia Zanetti ricorda che «occorre porsi dalla parte dei cittadini e non fare confusione tra federalismo fiscale e anarchia fiscale». Per Zanetti «il federalismo passa per i flussi delle imposte e non per la fantasia impositiva degli amministratori».

Luca Cifoni

Case bruciate e minacce Vita da sindaco di paese

DA NORD A SUD, LE DENUNCE DEI PRIMI CITTADINI ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PIÙ DI TRECENTO CASI SOLO DA GENNAIO AD APRILE 2014: UNO OGNI OTTO ORE



A SAN GIOVANNI IN FIORE (COSENZA)

"Hanno svitato tutti i bulloni delle ruote della macchina: mia moglie se n'è accorta perché ha spento la radio e ha sentito un rumore"



A NETTUNO (ROMA)

"Senti dire frasi come: 'Andiamo sotto casa', 'andiamo a menarlo', 'dammi 100.000 euro e ci penso io'"

di Paola Zanca

Cadono regolari. Una a colazione, l'altra all'ora di pranzo, l'altra ancora all'ora di cena. Una telefonata anonima, una lettera di insulti, quando va bene. Una macchina bruciata, un animale morto sull'uscio di casa, se gira peggio. Così, ogni 8 ore, dal lunedì alla domenica festività incluse, un sindaco di un comune italiano viene minacciato, intimidito, perseguitato: 321 casi solo nei primi quattro mesi del 2014, quasi tre al giorno. Succede più spesso in Sicilia, Puglia e Calabria. Ma anche in Toscana, Marche ed Emilia Romagna: da gennaio ad aprile, gli episodi intimidatori hanno già superato quelli di tutto il 2013. Fascicoli aperti quasi sempre contro ignoti. Da qualche mese, al Senato, sfilano i protagonisti di queste storie. E raccontano alla Commissione di inchiesta sulle intimidazioni agli amministratori locali le loro vite in trincea. Eccone alcune.

Antonio Barile, San Giovanni in Fiore (Cosenza): "Non passa giorno senza che io riceva nel mio ufficio gente disperata che non ha casa, che non ha soldi per le bollette e se non li si gestisce come si deve ci si può ritrovare in situazioni difficili. La prima non ricordo se è avvenuta alla mia prima elezione, perché mi hanno tagliato le ruote dieci volte. Il primo atto serio è

che mi hanno svitato tutti i bulloni delle ruote della macchina e mia moglie, mentre andava a Crotone, ha rischiato di morire in quanto le ruote stavano per volare via. Per fortuna, se n'è accorta perché ha spento la radio e ha sentito un rumore; si è fermata e c'erano tutte le ruote svitate. Dopo un anno, è avvenuto l'altro atto pesante: una casa di campagna dove andiamo il fine settimana è stata bruciata completamente all'interno con evidente segno di intimidazione perché mi hanno bruciato il letto e la culla del bambino. Hanno messo dentro delle ruote e li hanno incendiati".

Maria Ferrucci, Corsico (Milano): "Fu installata una sala giochi senza neanche la licenza da parte della questura; quindi, svolti immediatamente i controlli, venimmo a conoscenza di tutto quello che non funzionava, cui si aggiungeva il fatto che lì si era venuto a creare un ritrovo di persone collegate alla criminalità organizzata, cui era direttamente collegata pure la persona che doveva gestire la sala stessa. Chiudemmo quindi la sala giochi con i sigilli, ma le persone coinvolte ci minacciarono, dicendo, come sempre accade, che nel giro di tre giorni avrebbero avuto le licenze che servivano loro. In realtà, riaprirono la sala giochi con un'azione di forza nei nostri confronti, infischiosene della nostra polizia locale; siamo però andati avanti e abbiamo chiuso nuovamente la

sala. La mia macchina è stata circondata da ricevute di giocate o di 'gratta e vinci', buttate tutto intorno, ed è stata messa in giro la voce che io sarei una giocatrice d'azzardo".

Alessio Chiavetta, Nettuno (Roma): "C'è una crisi economica enorme e stiamo vivendo un momento difficile come città, un po' come tutte le altre. Gli amministratori vengono esposti al pubblico, in alcuni casi, e a minacce in altri casi; arriva qualcuno che dice: "andiamo sotto casa"; "andiamo a menarlo"; "dammi 100.000 euro e ci penso io". Oppure vengono fatte minacce dirette: "Una volta che ti togli la fascia di sindaco, siamo io e te". Si dicono anche altre cose che non posso riferire perché si tratta di parolacce".

Giosuè Starita, Torre Annunziata (Napoli): "Sono stati incendiati i due portoni principali di accesso alla Casa comunale. La nostra città è una sorta di 'Grande fratello', grazie alle diverse telecamere che abbiamo installato dappertutto e quindi è facile ricostruire tutto ciò che accade: si vede il soggetto, che in quel momento non ha con sé taniche di benzina o altro, che parte da un'abitazione in una zona particolarmente malfamata; successivamente recupera la tanica, in un punto dove abitano altri appartenenti alle famiglie camorristiche, e quindi va ad incendiare il portone: la dinamica è abbastanza precisa.

Una delle categorie che più mi inquieta a Torre Annunziata è quella dei commercianti. Ad esempio, nelle riunioni si inizia a parlare di antiracket, ma si finisce sempre a discutere dell'illuminazione stradale, delle buche, della Tarsu o del traffico, che sembrano essere i problemi centrali. Questo è degno del miglior Johnny Stecchino! Se si parla di camorra, si leva subito un brusio e si viene accusati di parlare sempre delle stesse cose. Se si vuole far concludere una riunione perché magari ci si è stancati, basta proporre di fare un documento contro la camorra: vanno via tutti perché improvvisamente si accorgono che devono riaprire i negozi!"

Paola Natalicchio, Molfetta (Bari): "Partirei da alcuni atti intimidatori che ho vissuto proprio in riferimento alla persona che ha ucciso Gianni (Carnicella, ex sindaco ammazzato nel '92, ndr): costui si chiama Cristoforo Brattoli e, soprattutto nei primi mesi del mio mandato, si è visto molto spesso nei locali di via Carnicella - sembra un paradosso - chiedendo ripetutamente di essere ricevuto sia da me sia dal mio vice sindaco. (...) Il signor Brattoli per numerose settimane ha insistito nei nostri corridoi. In particolare, per un periodo aspettava il mio arrivo in garage, in una zona retrostante agli uffici del sindaco nella quale possiamo parcheggiare ed entrare da una scala. Siccome non lo ricevevo, si faceva trovare appollaiato vicino

ad una finestra e mi dava il buongiorno quando arrivavo; poi, quando tornavo a casa a pranzo o riprendevo la macchina, lo trovavo sempre lì, appollaiato”.

La politica Notificata la decisione dei giudici amministrativi del Lazio

«Piano città», no del Tar ai fondi per Salerno

Il ricorso contro il Mit presentato da De Luca quando era viceministro

Umberto Adinolfi

Da viceministro aveva fatto ricorso contro il suo stesso dicastero: ieri il sindaco De Luca ha incassato la sentenza del Tar Lazio che nega al Comune di Salerno i fondi del «Piano delle città» e al tempo stesso li conferma per Napoli, Eboli ed altre 26 città italiane.

L'onda lunga del «muro contro muro» ai tempi della sua presenza al Ministero delle infrastrutture continua a produrre effetti. Negativi stavolta. E' giunta infatti in città la notizia relativa al non accoglimento - da parte Tar Lazio - dell'istanza con la quale l'allora viceministro Vincenzo De Luca aveva citato il Mit in quanto il Comune di Salerno era stato escluso dai 28 progetti di riqualificazione urbana (su un totale di 475 presentati) che furono finanziati dal governo Letta, per un investimento complessivo di 4.4 miliardi euro.

Amara la pronuncia del Tar, considerando anche che l'allora vice del ministro Lupi, nel dicembre dello scorso anno, aveva chiesto non solo l'annullamento del provvedimento relativo al riparto delle risorse, ma anche il risarcimento per il danno subito. Fu quello uno degli ultimi atti posti in essere dal viceministro De Luca, considerando poi che a febbraio di quest'anno, con il rimpasto e l'arrivo di Matteo Renzi, al sindaco di Salerno non è stata assegnata alcuna nuova delega ministeriale.

E così possono finalmente esultare tutti i comuni beneficiari di quei fondi, compreso quello di Eboli del sindaco Melchionda, che aveva presentato un progetto per la riqualificazione dei quartieri

Molinello e Pescara, per un investimento pari a 123 milioni di euro, e la stessa città di Napoli. A dire il vero quel piano lo aveva ideato l'ex pre-

mier Mario Monti, con l'allora ministro Corrado Passera.

Grazie ad un'apposita cabina di regia - comprendente esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della conferenza delle Regioni, dell'Anci, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti - il governo classificò 28 progetti su 475 presentati in base alla qualità urbanistica ed all'immediata cantierabilità dell'opera. Tra le città beneficiarie c'erano anche Napoli, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Roma, Torino, Trieste e Verona, ma anche centri relativamente piccoli come appunto Eboli, Settimo Torinese, Foligno ed Erice.

L'ANALISI/LA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ**Competenza finanziaria potenziata, segretari in campo**

Hanno poco meno di due mesi di tempo a disposizione per informare tutta la struttura sul nuovo concetto di competenza finanziaria potenziata, introdotto dal dlgs 118/2011 come integrato e corretto dal dlgs 126/2014: sono i responsabili dei servizi finanziari dei comuni, ma anche quelli delle province e delle regioni, alle prese con la riforma del sistema contabile che va in vigore dal 1° gennaio 2015. Accanto a comuni schemi di bilancio, un unico piano dei conti integrato e una classificazione della spesa che prevede la medesima classificazione funzionale per Missioni e Programmi adottata dallo Stato, l'armonizzazione dei bilanci della pubblica amministrazione passa anche e soprattutto per regole contabili uniformi i cui aspetti applicativi sono analiticamente normati dai principi generali, allegato n. 1 del dlgs 126/2014 e dai quattro principi applicati, allegati da 4.1 a 4.4 del medesimo decreto, che riportano le disposizioni di dettaglio concernenti la programmazione, la contabilità finanziaria, la contabilità economica e il bilancio consolidato. Dal 2 gennaio tutte le determinazioni di impegno e di accertamento dovranno essere conformi alle disposizioni normative richiamate e, in particolare, all'allegato 4.2 relativo al principio contabile applicato della contabilità finanziaria affinché il responsabile del servizio finanziario possa apporre il visto di regolarità contabile ai sensi dell'art. 153 del dlgs 267/2000. Tale principio applicato prevede la registrazione delle obbligazioni giuridiche al momento della loro nascita con l'imputazione delle stesse nel momento in cui scadono. Ciò comporta per i responsabili dei servizi individuare, nel momento in cui sorge l'obbligazione che porta alla registrazione di accertamenti e di impegni, l'esigibilità

dell'obbligazione, aspetto determinante per l'imputazione dell'accertamento o dell'impegno nell'anno in cui la stessa obbligazione scade.

In tal modo, l'analisi contabile della rilevazione del fatto gestionale si scinde andando a verificare, oltre alla nascita dell'obbligazione giuridica, anche la sua scadenza: è questo il cuore della riforma della contabilità, il nuovo concetto di competenza finanziaria potenziata, rafforzata, cioè, dall'esigibilità dell'obbligazione.

Il principio contabile applicato, dopo aver fatto proprio un concetto espresso dalla Corte di cassazione in merito alla scadenza delle obbligazioni, per il quale un'obbligazione è scaduta quando nulla osta al suo adempimento, specifica analiticamente per ogni fattispecie di entrata e di spesa il concetto di esigibilità, individuando in tal

modo il periodo di imputazione degli accertamenti e degli impegni.

Il perché dell'adozione del criterio della competenza finanziaria potenziata è presto detto: i bilanci della pubblica amministrazione, oltre a essere idonei a permettere il consolidamento dei conti pubblici, devono essere trasparenti, rispecchiare obbligazioni giuridiche effettive, esigibili, scadute. Si comprende, pertanto, come l'adozione di tale criterio sia il reale fulcro della riforma della contabilità, condizione necessaria affinché le intenzioni del legislatore in tema di armonizzazione di sistemi contabili degli enti territoriali non vadano vanificate.

È per questo motivo che il principio contabile applicato della contabilità finanziaria, così come gli altri tre principi applicati più sopra citati, non costituisce una semplice racco-

mandazione ma essendo un allegato al dlgs 126/2014 ha la medesima forza di legge e quindi idoneo, capace, a innovare nell'ordine legislativo preesistente, con tutte le conseguenze che derivano anche dalla sua inosservanza. Basti pensare, ad esempio, che uno dei criteri a cui la Ragioneria generale dello Stato, durante i controlli ispettivi di finanza pubblica sui bilanci degli enti locali, nonché la stessa Corte dei conti dovranno attenersi per verificare l'accertamento della sana gestione finanziaria dell'ente locale, dal primo gennaio 2015 sarà proprio il rispetto delle disposizioni applicative contenute nel principio contabile applicato della contabilità finanziaria seguite per la rilevazione dei fatti di gestione.

Emerge pertanto l'indispensabile attività di formazione a cui tutta la struttura dedicata alla gestione delle risorse e all'acquisizione delle entrate dovrà necessariamente sottoporsi con il ruolo guida e di coordina-

mento delle diverse fasi da assegnarsi al segretario generale, l'unica figura che, in assenza di direttore generale, all'interno dell'ente sovrintende alle funzioni dei dirigenti, coordinandone le attività.

Il processo di armonizzazione è già partito: sottovalutarne gli effetti e gli obblighi adempimentali non trova giustificazioni accoglibili da parte degli organi deputati al controllo sugli enti locali proprio perché la violazione delle disposizioni aventi forza di legge contenute nei principi generali e applicati compromette il consolidamento e la trasparenza dei nostri conti pubblici.

Ivana Rasi, dirigente Settore finanziario comune di Grottaferrata (Rm) e componente Consiglio generale Anutel

Esiste la possibilità di esprimere l'assenso al trapianto attraverso la carta d'identità

Donazione organi, legge in sospenso

Sono pochi comuni che prospettano la possibilità ai loro cittadini

DI **GIORGIO PONZIANO**

Si allarga, seppure a rilento, la possibilità di indicare a lato della carta d'identità l'assenso al trapianto dei propri organi. Cioè di indicare su un modulo, con un sì o con un no, la propria volontà sulla donazione o meno degli organi *post-mortem*. Lo stabilisce una legge, che però è ancora disattesa da molti Comuni. L'ultimo ad aderirvi è stato, in questi giorni, il Comune di Sora (Frosinone): «In questo modo sarà possibile individuare in tempi rapidi - dice il sindaco

A Cagliari, nella prima settimana, sono state emesse 387 carte d'identità con ben 62 dichiarazioni di assenso al trapianto

Ernesto Tersigni - i potenziali donatori, soprattutto nei casi di estrema urgenza. Stiamo promuovendo la formazione del personale dell'Ufficio anagrafe incaricato del rilascio delle carte d'identità».

Qualcosa si muove. In Sicilia è stato siglato dal presidente regionale dell'Anci, Leoluca Orlando, e dal direttore del Centro regionale trapianti, Vito Sparacino, un protocollo d'intesa che prevede che i cittadini al momento del rilascio della carta d'identità indichino la propria volontà. Commenta Sparacino: «Vi è un tasso di opposizione piuttosto consistente che riteniamo sia dovuto più che a una mancanza di disponibilità dei siciliani alla mancanza di una corretta informazione in materia di donazione e trapianto. Con la firma di questo accordo intendiamo sensibiliz-

zare un maggior numero di siciliani e aumentare il bacino dei potenziali donatori con un gesto semplice, che non ha costi e che richiede solo pochi istanti in più rispetto ai normali tempi di rilascio o rinnovo del documento d'identità».

Proprio in Sicilia, a Castelvetro (Trapani), da qualche tempo il servizio è già attivo: «Gli uffici anagrafe comunali - afferma l'assessore Antonino Centonze - registrano la manifestazione di volontà: un'opportunità per raggiungere in modo graduale e continuativo tutti i cittadini maggiorenni che ritirano o rinnovano il proprio documento d'identità».

E dal 2009 che si può esprimere il consenso alla donazione degli organi. La legge prevede che, all'atto del rilascio o rinnovo del documento d'identità, ogni cittadino, compiuta la maggiore età, ha la possibilità di esprimere il proprio consenso o diniego alla donazione, sottoscrivendo un modulo consegnato dall'ope-

I pazienti trapiantati nei primi 10 mesi di quest'anno sono stati 2944 contro il 2841 dell'intero 2013. L'obiettivo è 4 mila trapianti

ratore dell'ufficio anagrafe (resta, comunque, la possibilità di modificare in seguito la propria volontà).

Ma finora solo 24 comuni hanno dato corso a quanto previsto dalla legge, registrando 18.658 dichiarazioni di volontà: il 94,1% ha espresso un consenso e il 5,9% un'opposizione. Considerando che i Comuni italiani sono oltre 8.000 risulta evidente la non attuazione di questa norma.

In parte, come spesso accade, la colpa ricade sul legislatore. Infatti la legge del 2009 prescriveva l'inserimento del consenso (o meno) alla donazione ma non prevedeva che i

La donazione contestata anche di contrastare le donazione forzate di organi da parte di bisognosi che vivono nei paesi in via di sviluppo

Comuni avrebbero poi dovuto trasferire questi dati al Sit, il Sistema Informativo Trapianti, che non veniva così a conoscenza di chi accettava di donare. Ci sono voluti 4 anni e finalmente nel 2013 è stato introdotto, nel Decreto del fare, l'obbligo dei Comuni a inserire nel SIT tutte le espressioni di volontà indicate dai donatori.

Tra spending review e disinteresse anche dopo la ridefinizione legislativa del 2013 la situazione non è cambiata, nel senso che nessuno si è premunito di far rispettare la legge e la stragrande maggioranza dei Comuni sono rimasti a braccia conserte. In pratica solo ogni 14 mesi un Comune avvia l'attivazione della legge. Se continua così arriveremo a poter esprimere tutti la nostra volontà in Comune fra 9.333 anni.

Nel Sit ci sono 1.330.000 volontà registrate, di cui 1.200.000 circa tramite l'iscrizione all'Aido e 115.000 mediante registrazione alle Asl; altre 9.000 persone sono in attesa di vedere registrata la loro dichiarazione. Poco più che una goccia nel mare.

Importante è l'adesione del Comune di Roma, attraverso un sindaco-medico, Ignazio Marino, il primo a recarsi all'ufficio dell'anagrafe e ad

affermare l'assenso a donare i propri organi richiedendo nel contempo il rinnovo della carta d'identità. «Abbiamo già fatto la formazione dei dipendenti e la modifica del sistema informatico dell'anagrafe - dice Marino - e siamo finalmente riusciti a portare a termine un progetto a cui tenevo tanto».

Dà il buon esempio anche Cagliari: nella prima settimana sono state emesse 387 carte di identità con 262 dichiarazioni di assenso alla donazione di organi e tessuti.

C'è però anche chi contesta la legge e a Chieti è sorta la Lega nazionale contro la predazione di organi. «All'anagrafe dice la presidente, **Nerina Negrello** - l'impiegato ti presenta un modulo prestampato ingannevole. È una dichiarazione facoltativa, non obbligatoria, da rifiutare. Tra l'altro la famiglia perde il diritto di opposizione. Coloro che firmano il diniego non sono garantiti, non cediamo il nostro diritto di libertà, la facoltà di tenere aperto il nostro destino. Manteniamo la nostra sovranità, il nostro potere».

Il dissenso è legittimo ma il trapianto salva spesso una vita. I pazienti trapiantati nei primi dieci mesi del 2014 sono stati 2.944 contro i 2.841 di tutto il 2013. Mentre gli organi trapiantati sono passati dai 3.117 di un anno fa a 3.168 da gennaio a oggi. «L'obiettivo», dice **Alessandro Nanni Costa**, direttore del Centro nazionale trapianti, «è arrivare ai 4.000 trapianti d'organo l'anno».

«Abbiamo, nei nostri ospedali», spiega il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, «una grande richiesta di organi che non viene sempre soddisfatta, soprattutto per l'età dei donatori. Dobbiamo quindi promuovere la donazione, anche attraverso la carta d'identità. E sono troppo pochi i Comuni che han-

no adottato questa opzione».

Ma non è lei, esponente del governo, che dovrebbe rendere operativa la legge?

Se il sistema dei Comuni e il governo si dessero da fare e ap-

C'è anche chi contesta la legge sulla donazione. A Chieti, ad esempio, è sorta addirittura la Lega contro la predazione di organi

plificassero la legge si riuscirebbe anche ad arginare il fenomeno dei trapianti clandestini. Dice **Daniele Damele**, dell'Aido: «È certo che qualcuno pone i propri organi in vendita per pagarsi la fuga dal proprio Paese: un rene vale da 20mila a 200mila dollari. L'Africa è il fornitore in ascesa di un business che oggi coinvolge 50 nazioni».

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che quasi il 10% tra i reni trapiantati ogni anno nel mondo (65mila) e quindi anche in Italia venga procacciato illegalmente attraverso scafisti eritrei, beduini del Sinai, trafficanti della Nigeria e broker. Un business che avvantaggia chirurghi, dottori, tecnici di laboratorio e agenti di viaggio. Secondo intercettazioni e stralci di indagine, il nostro Paese sarebbe soprattutto un'area di passaggio (ma anche di fermo) per i reni. Per esempio le indagini sugli sbarchi di Lampedusa hanno portato all'arresto di cinque eritrei a Roma e a un'ordinanza in cui si parla di consegne e scambi di migranti, anche come eventuali donatori di organi. Tutto dipende da come intendono saldare il debito per il viaggio.

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

Compensi per l'avvocatura interna



Il TAR Puglia-Lecce, sezione II, con la sentenza n. 2543 depositata in data 16 ottobre 2014, passa in rassegna diverse disposizioni di un regolamento provinciale relativo al riconoscimento delle propine all'avvocatura interna.

Buona parte delle fattispecie regolate dall'ente, con previsione di decurtazioni sui compensi spettanti agli avvocati dipendenti, sono giudicate legittime, anche alla luce del principio di contenimento della spesa pubbliche che ha, recentemente, investito la materia, alla luce dell'art. 9, del d.l. 90/2014, convertito in legge 114/2014.

Si rinvia alla lettura integrale della pronuncia, particolarmente apprezzabile per una ricca ricostruzione normativa e giurisprudenziale, tanto del particolare status degli avvocati pubblici, quanto del trattamento economico loro spettante.

I garage non dribblano la tassa rifiuti

I garage sono soggetti al pagamento della tassa rifiuti, anche se in questi immobili i rifiuti vengono prodotti in quantità minore. Naturalmente, per lo stesso motivo sono sottoposti al prelievo anche autorimesse, box, cantine e soffitte. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 19469 del 15 settembre scorso.

Per i giudici di piazza Cavour, la legge pone «a carico dei possessori di immobili una presunzione legale relativa di produzione di rifiuti». Dunque, l'impossibilità dei locali o delle aree a produrre rifiuti per la loro natura o per il particolare uso cui sono destinati, «non può essere ritenuta in modo presunto dal giudice tributario, essendo onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità». Con questa pronuncia la Cassazione dà una mano ai comuni, considerato il gettito che deriva da questi immobili, e va oltre le pronunce dei giudici di merito che hanno ritenuto non tassabili i garage e non applicabili le regole contenute nella disciplina della tassa rifiuti (decreto legislativo 507/1993) perché non in linea con la normativa comunitaria e con il principio «chi inquina paga». Tra l'altro, questa regola affermata dalla Cassazione vale anche per gli altri immobili che hanno le stesse caratteristiche dei garage, vale a dire autorimesse, box, cantine e soffitte, e si applica a tutti i tributi sui rifiuti che si sono alternati nel corso degli ultimi anni: Tia, Tares e Tari.

In passato la Cassazione ha chiarito che il giudice tributario non ha il potere di disapplicare la normativa nazionale nella parte in cui impone il pagamento del tributo anche per autorimesse e garage. Decisione adottata, per esempio, dalla commissione tributaria regionale della Sicilia, sezione staccata di Catania (XXXIV). Con la sentenza n. 483 del 12 dicembre 2011, infatti, ha sostenuto che secondo la comune esperienza il garage di uso privato è luogo adibito al ricovero di uno o più veicoli, e, quand'anche la persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifiuti. Ex lege, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifiuti.

Sergio Trovato

Il chiarimento del ministero dell'economia al quesito posto da un'amministrazione

Patto di stabilità senza cumuli

Bonus regionale non si somma a quello per investimenti

DI MATTEO BARBERO

No al cumulo di agevolazioni sul Patto di stabilità interno. Il chiarimento arriva dal Mef, secondo cui non è possibile per un ente locale conteggiare nel bonus investimenti previsto dalla legge 147/2013 i pagamenti effettuati grazie agli spazi finanziari ottenuti partecipando ai cosiddetti Patii di solidarietà.

Via XX settembre si è pronunciata sul quesito posto da un comune, che in base all'art. 1, comma 535, della l 147 ha ottenuto un bonus pari a 24 mila euro.

Secondo quanto chiarito (tardivamente) dal Mef, per

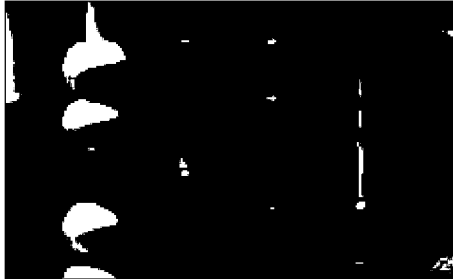
usufruire del 100% dell'assegnazione, occorre effettuare pagamenti in conto capitale (competenza più residui) per un importo almeno doppio (nel caso in esame, 48 mila euro).

Dopo il correttivo previsto dal dl 133/2014, ogni amministrazione ha tempo fine a fine anno per arrivare a tale soglia; in mancanza il bonus sarà (in tutto o in parte) perso (si veda *ItaliaOggi* del 13/9/2014).

Il Mef aveva già chiarito che l'importo dei pagamenti deve essere calcolato al netto di tutte

le esclusioni dal Patto previste per legge (ad esempio, quelle per interventi di ripristino di danni da calamità naturali o quelle relative ai fondi Ue).

Ma rimaneva un dubbio: fra i pagamenti validi rien-



trano anche quelli assistiti effettuati grazie agli spazi concessi con il Patto verticale (ma stesso discorso vale per il Patto orizzontale)?

Anche sul punto, la risposta del Ministero è negativa.

Per capire meglio, torniamo al caso del comune che ha posto il quesito. Quest'ultimo,

oltre ai 24 mila euro statali, ha ricevuto dalla propria regione un altro bonus da 67 mila euro, che per espressa previsione di legge è anch'esso vincolato agli investimenti.

Se tale ente anno avrà pa-

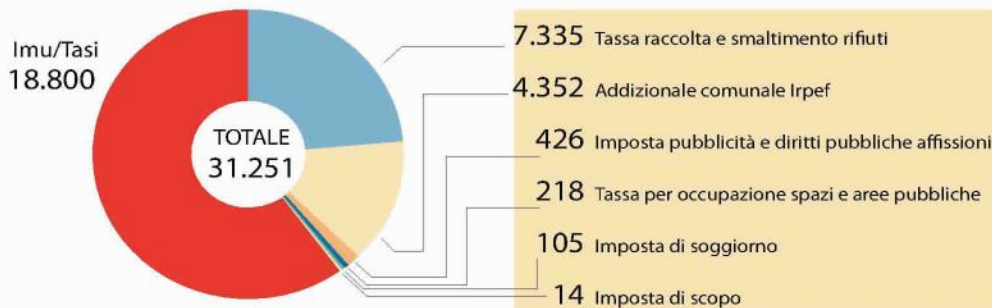
gato 48 mila euro, non perderà nulla del bonus statale, ma avrà dilapidato tutto quello regionale. Per usufruire anche di quest'ultimo, dovrà effettuare pagamenti in conto capitale per ulteriori 67 mila euro. In totale, quindi, occorrerà aver emesso mandati per almeno 115 mila euro (48.000+67.000). Con il monitoraggio di fine anno, vi saranno dei controlli automatici per evitare che gli stessi pagamenti vengano rivedicati più volte.

— © Riproduzione riservata — ■

IL CASO/IL PREMIER: UNA SOLA IMPOSTA AFFIDATA AI SINDACI, COSÌ SI FA VERO FEDERALISMO

Renzi: "Subito la local tax". Ai Comuni 31 miliardi

I principali tributi comunali accorpabili nella Local tax milioni di euro



Fonte: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze

ROBERTO PETRINI

ROMA. «Facciamo una sola tassa della città. Chiamiamola come volete: local tax, Imu, come volete. Ma che sia un'unica tassa che faccia funzionare i servizi e sia affidata al sindaco, senza che lo Stato ci metta bocca. Per me federalismo è dare al sindaco la possibilità di decidere». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi rilancia di fronte agli industriali la riforma delle tasse sulla casa.

L'eventuale sostituzione della miriade di tasse comunali con la «local tax», che potrebbe entrare nel percorso della legge di Stabilità, porterebbe in un'unica soluzione nelle casse degli oltre 8 mila Comuni italiani oltre 31 miliardi. Secondo la Cgia di Mestre le principali tasse comunali, che potrebbero essere oggetto di accorpamento dal prossimo anno, sono Imu e Tasi (18,8 miliardi), tassa sui rifiuti (7,3 miliardi), l'addizionale comunale Irpef (4,3 miliardi), l'imposta sulla pubblicità (426 milioni), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (218 milioni), l'imposta di soggiorno (105 milioni) e l'imposta di scopo (14 milioni).

Non è detto che tutti i "balzelli" entrino nella nuova local tax, quello che tuttavia sembra assai probabile è il ritorno della detrazione nazionale di 200 euro (e di 50 euro per ciascun figlio a carico) per la nuova tassa unica sulla casa che darà vita ad una imposta «revisionata». L'attuale meccanismo delle detrazioni è infatti piuttosto complesso: la Uil servizio politiche territoriali ha calcolato che le detrazioni, attualmente riservate alle autonome decisioni dei Comuni, arrivano a formare fino a 100 mila com-

binazioni. Di qui la decisione del governo di intervenire anche perché dal 2015 "scade" di fatto la maggiorazione dello 0,8% sulla Tasi che i Municipi possono utilizzare per introdurre le detrazioni inoltre, dal prossimo anno, l'aliquota potrà salire dall'aliquota base dell'1 per mille al 6 per mille. Una sorta di tana libera tutti che lascerebbe ai Comuni mani libere su aliquote e detrazioni, e che il governo vuole scongiurare.

Intanto il governatore Rossi (Toscana) annuncia tagli tra il 7 e il 12% tra i dipendenti della Regione (2.500), delle agenzie regionali (1.500) e tra i medici (8.500): sono dichiarati esuberanti e saranno messi in pensione anticipata in deroga alla legge Fornero. Fa parte della manovra per reggere il colpo del taglio da 440 milioni imposto dal governo.

Sergio Chiamparino

Il governatore del Piemonte: in questi anni è mancato dappertutto il rapporto fra spesa ed efficacia. Ho chiesto chiarimenti ai tecnici. L'obiettivo è arrivare a un miglioramento progressivo dei conti

“I costi sono una giungla partiranno le verifiche ma nelle Regioni il risanamento è iniziato”



GOVERNATORE
Sergio Chiamparino è il presidente della Regione Piemonte dal giugno di quest'anno

SARA STRIPPOLI

TORINO. Non sale sulle barricate in difesa delle Regioni ma neppure si avventura in giudizi sui bilanci presentati negli ultimi anni dai colleghi governatori. Nell'ufficio di piazza Castello di Sergio Chiamparino, da mesi i conti del Piemonte vengono ai raggi x e le sorprese non sono mancate: bilanci delle aziende sanitarie in ritardo di anni, partecipate in perdita e personale in sovrannumero. La fotografia pubblicata ieri da Repubblica sui bilanci delle Regioni emersa dalle relazioni della Corte dei Conti, dice il presidente del Piemonte, richiede risposte che solo i responsabili di quei bilanci sono in grado di dare. «Ho chiesto ai tecnici della Conferenza delle Regioni di mettersi al lavoro per dare delle spiegazioni, vorrei tutti gli elementi necessari per approfondire le singole situazioni», dice con cautela.

Presidente Chiamparino, una fotografia piuttosto inquietosa, non crede?

«Sono dati che si riferiscono al 2012, due anni fa. Peraltro analoghe relazioni le abbiamo viste sui ministeri e devo dire che le osservazioni mi paiono non così distanti. Al di là dei titoli dei giornali, ritengo molto utili i controlli della Regione, preziosi per individuare eventuali sacche di malfunzionamento che non nego ci possano essere. E anche differenze nei costi fra le Regioni. Queste verifiche offrono poi un altro vantaggio: il confronto fra il recente passato e il prossimo futuro permetterà di sottolineare il progressivo miglioramento dei conti».

Al di là di singoli errori o mancanze, i rilievi della magistratura contabile rivelano un'in-

quietante assenza di controllo da parte degli enti regionali. Crede si tratti di un giudizio eccessivamente severo?

«Penso che in questi anni sia mancato dappertutto il rapporto fra costi ed efficacia. In sostanza non è stata applicata la logica dei costi standard. Mi sembra questa la pecca più evidente. In effetti nelle Regioni dove questo è stato fatto i risultati si sono visti, tant'è che i rilievi non sono stati significativi».

Ci sono situazioni, come quella della Calabria, dove la Corte dei Conti sostiene che non ci fosse alcuna consapevolezza sulle cifre presenti in cassa. Come presidente delle Regioni era a conoscenza di problemi di questa gravità?

«Non sono in grado di dire cosa sia successo in Calabria o altrove. Posso parlare nei dettagli della situazione piemontese della quale mi assumo tutta la responsabilità anche se non c'ero. Nel merito, delle situazioni specifiche risponderanno coloro che hanno redatto i bilanci nel 2012. Quello che per il momento posso dire come presidente della Conferenza delle Regioni è che ho già chiesto ai tecnici della Conferenza di mettersi al lavoro con i tecnici delle diverse Regioni per chiarire "discrepanze" come quelle riportate».

Parliamo del Piemonte. I rilievi della Corte dei Conti dicono che i prestiti del Tesoro concessi con il decreto Sblocca crediti per pagare i fornitori sono stati iscritti come debiti e non come anticipazioni di liquidità. Una strada seguita peraltro da altre Regioni italiane, almeno sulla sanità. In caso di pronunciamento negativo della Corte Costituzionale

il disavanzo della Regione potrebbe sfiorare i 7 miliardi di euro. Un quadro sostenibile?

«Su questo potrò rispondere a tempo debito, ma certamente la risposta è che non sarà sostenibile. Se però la Consulta dovesse confermare quella valutazione, questo smentirebbe l'impostazione del ministero dell'Economia, perché mi risulta che l'assessore al bilancio della giunta Cota avesse firmato un contratto con il Mef. Con clausole poi contestate da alcune sezioni regionali di controllo della Corte. Non tutte la pensano allo stesso modo. Sarebbe dunque auspicabile un chiarimento normativo da parte del ministero: attendere la decisione della Corte Costituzionale significherebbe creare ulteriori insicurezze».

In Piemonte ha annunciato un piano drastico. Le tasse aumenteranno?

«Non toccheremo l'Irap, ma sarà inevitabile aumentare l'Irpef. Non vogliamo però penalizzare però i redditi più bassi, per i quali stiamo studiando anche una leggera riduzione del prelievo fiscale».

Prevede tagli ai costi della politica?

«Sono convinto che si debba fare e il nostro piano lo prevede. La nuova Costituzione prevede un adeguamento delle indennità dei consiglieri a quella del sindaco di città capoluogo, una riduzione del 35 per cento».

GOVERNO

I CONTI PUBBLICI

I sindaci da Renzi per ridurre i tagli ai Comuni

Piano del premier in 5 punti per frenare le proteste

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Secondo contatto a Palazzo Chigi. Alle 15 di oggi Piero Fassino sarà di nuovo a Roma per incontrare il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio. L'Anci e il governo si rivedono per misurarsi sulla Legge di Stabilità dopo cinque giorni di contatti intensi sull'asse Roma-Torino.

Sul tavolo ci sono cinque carte buone per chiudere la partita prima che giovedì si apra a Milano l'assemblea dei Comuni e le tensioni tra sindaci e governo finiscano sul palco. Qualcuno, come il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha già pronto il discorso. «Dovremo adottare delle iniziative forti contro questo governo che mortifica i Comuni e danneggia la vita e la serenità delle famiglie italiane», preannunciava ieri.

E allora eccola la road map in cinque punti che Renzi, Delrio e Fassino limeranno nel pomeriggio. Si parte da una riduzione del taglio imposto ai Comuni intorno ai 300 milioni. Poi si ragionerà di un accordo tra lo Stato e le Regioni perché queste ultime non scarichino il costo della spending review sui Comuni, punto delicato visto che i rapporti tra l'esecutivo e i presidenti di Regione sono piuttosto freddi e a complicare il quadro è piovuta l'accusa della Corte dei Conti di

truccare i bilanci.

C'è la questione della tassa unica, la Local Tax, gradita all'Anci e già accolta da Palazzo Chigi. C'è quella dell'accelerazione nel processo di abolizione delle funzioni delle province. E poi c'è un quinto aspetto, un po' tecnico ma per nulla marginale. Oggi i Comuni chiederanno al governo di spalmare su più anni il trasferimento dei residui attivi al fondo per i crediti di non facile esigibilità. Viceversa temono di vedere vanificati gli effetti dell'allentamento del patto di stabilità.

Se a Renzi riuscirà di chiudere il fronte con i Comuni gli resterà quello aperto con le Regioni e un percorso parlamentare mai facile per la Legge di Stabilità. Ieri il ministro Boschi ha richiamato i colleghi di governo a non tentare l'assalto alla diligenza con la complicità di qualche parlamentare, invitandoli ad astenersi dall'orientare emendamenti durante i passaggi in Aula come è accaduto durante la discussione dello Sblocca Italia. Un segnale di nervosismo in una partita che Palazzo Chigi, sotto la lente di Europa e Quirinale, vorrebbe chiudere senza incertezze.

300

milioni

La riduzione del taglio imposto ai Comuni che il presidente del Consiglio proporrà a Fassino

1,2

miliardi

È il peso della finanziaria sui Comuni secondo Renzi. Ma per Fassino il conto è più alto: 3,7 miliardi

Il renziano pentito: «Amministratori esasperati Senza una soluzione si rischia il dissesto»

8

domandeMatteo Ricci
sindaco di Pesaro

Matteo Ricci è un renziano della prima ora e mezza. Vicepresidente del Pd, s'è convertito durante un incontro pubblico con Maria Elena Boschi nel 2013, a Pesaro, la città che amministra da maggio.

La Legge di Stabilità fa vacillare la sua fede?

«Il timore è che il prezzo più alto lo pa-

ghino i Comuni. Siamo la parte terminale dello Stato».

E le Province e le Regioni.

«Se non si trova una soluzione le Province vanno in dissesto e collassano su di noi. I tagli alle Regioni diventeranno tagli al sociale, alla cultura, ai trasporti pubblici».

Ai quali dovrete sopperire.

«Eh no, troppo facile per le Regioni scaricare i tagli sui Comuni».

Giovedì l'Anci ha l'assemblea nazionale.

«Sì, e sarebbe importante avere prima risposte dal Governo, magari già domani».

Altrimenti?

«I sindaci sono esasperati...»

Renzi s'è dimenticato cosa vuol dire fare il sindaco?

«Lo sa, lo sa. Ne abbiamo parlato per due ore giovedì. Vuole fare questa manovra per la crescita e chiede un contributo da tutti. D'accordo, ma vogliamo delle correzioni».

Sui saldi non si muove, vi ha già detto.

«Almeno sul taglio da un miliardo e mezzo servirebbe una riduzione. Poi ci sono altri aspetti critici. Un esempio: svuotiamo le Province, ma poi il personale dove va? Renzi pensava di assorbirli negli uffici giudiziari. Vedremo».

L'ha delusa?

«Speravo non chiedesse sacrifici a noi. Se devo essere sincero, io gli ho sempre dato il massimo dei voti. Se non accoglierà le nostre istanze resterà un buon voto, ma non sarà più il massimo». [F. M.]

«Quota discarica» ancora alta

L'Italia smaltisce così il 41% dei rifiuti urbani, contro il 34% della media Ue

di **Elena Comelli**

Con 37 milioni di tonnellate all'anno avviate a recupero, l'Italia è il secondo Paese europeo per valore assoluto di recupero dei rifiuti nel loro complesso - quindi non solo rifiuti urbani - appena dietro la Germania e ben sopra alla Francia o alla Gran Bretagna (dati per il 2012 contenuti nell'ultimo rapporto Ispra). Ma resta ampio il divario che ci separa dai Paesi più avanzati dell'Ue nella gestione dei rifiuti urbani, che in Italia finiscono ancora prevalentemente in discarica.

Per la precisione, da noi va a marcire in discarica il 41% dei rifiuti urbani, contro le quantità irrisorie, da 0 a 3%, di Paesi come Germania, Austria, Belgio, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca, che ormai si sono adeguati all'orientamento europeo di puntare a quota zero. Solo la Grecia e la Spagna, fra i 15 membri originari dell'Unione europea, hanno valori di smaltimento in discarica più alti di noi, in base all'ultimo rapporto Ispra (sempre dati relativi al 2012). Per il resto, in Italia il 41% va in riciclo e compostaggio, mentre solo il 18% finisce in termovalorizzazione; quote che diventano 65% e 35% per la Germania, 62% e 35% per l'Austria, 57% e 42% per il Belgio, 51% e 49% per i Paesi Bassi, 47% e 52% per la Svezia, 45% e 52% per la Danimarca. A parte i sei campioni dell'Unione, fanno meglio di noi anche il Regno Unito e la Francia, rispettivamente con il 37% e il 28% dei rifiuti in discarica. Ma ci batte anche la media Ue, con il 34% in disca-

rica, il 42% in riciclo/compostaggio e il 24% in termovalorizzazione.

La differenza fra noi e i Paesi più virtuosi, che ormai considerano le discariche un capitolo chiuso, è duplice: da un lato, c'è un divario sul tasso di riciclo e compostaggio, ma dall'altro lato in questi Paesi c'è una quota significativa di recupero energetico, che da noi manca. Solo con questo doppio binario, che in Germania si traduce in due terzi di raccolta differenziata e un terzo di termovalorizzazione, alla fine non resta più niente a sporcare per terra.

Va detto, però, che nel tempo gli italiani stanno riducendo più degli altri la produzione media pro capite di rifiuti. Gli ultimi dati disponibili, quelli del 2012, ci dicono che fra i principali Paesi europei la riduzione più consistente rispetto all'anno prima è stata registrata in Italia e in Spagna (-4,4%), seguono il Regno Unito (-3,3%), la Germania (-2,2%) e la Francia (-0,2%). Guardando ancora i numeri si passa dai 611 chili di rifiuti prodotti pro capite all'anno nel caso dei tedeschi ai 534 dei francesi, dai 505 degli italiani ai 472 degli inglesi fino ai 464 degli spagnoli. I più virtuosi d'Europa sono gli estoni, con 279 chili per abitante, mentre il dato più alto riguarda i danesi, con 668 chili a testa.

La riduzione a livello europeo nella produzione pro capite di rifiuti, che in Italia è proseguita anche nel 2013 con 487 chili di rifiuti a testa, potrebbe essere attribuita alla crisi economica globale, che penalizza i consumi europei, ma in realtà, dai calcoli dell'Ispra, la spiegazione non sta tutta lì. Fra il 2007 e il 2012, infatti, a partire dai dati Eurostat, la spesa per

consumi finali delle famiglie europee si è ridotta dello 0,7%, mentre la produzione di rifiuti è calata ben di più, del 5,6%. Il calo dei rifiuti europei, quindi, dipende anche da una riduzione degli scarti prodotti per ogni unità di spesa. Questo fenomeno si può ricondurre alla progressiva presa di coscienza dei singoli sulla necessità di ridurre gli scarti, alla diffusione di negozi che vendono prodotti senza confezione, ma anche alla crescente cura da parte delle imprese nel ridurre all'osso i materiali da confezione inutili.

Resta il fatto che, nonostante i 1.300 "Comuni ricicloni" contati da Legambiente, dove la raccolta differenziata supera il 65%, la questione rifiuti resta uno dei temi ambientali più scottanti del nostro Paese, soprattutto da Roma in giù, dove in particolare prosperano le ecmafie, che trovano nutrimento nelle emergenze. Al Sud la raccolta differenziata nel 2013 non ha superato il 28,9%, mentre il Nord è arrivato al 54,4% e il Centro al 36,3%. Solo il Veneto e il Trentino-Alto Adige hanno centrato l'obiettivo della differenziata al 65%, seguiti a ruota dal Friuli-Venezia Giulia al 60%, mentre la Sicilia e la Calabria sono sotto il 15% e il Lazio, con la gravissima emergenza di Roma in corso, è fermo al 25%. Il Paese è chiaramente spaccato in due anche sul fronte delle discariche, con la Lombardia, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia che smaltiscono in discarica meno del 10% dei rifiuti urbani, contro la Sicilia al 93%, la Calabria al 71% e la Puglia al 69%. In media, al Nord finisce in discarica il 20% dei rifiuti, al Sud il 56%. Una spaccatura difficile da ricucire.

Un mondo di smart city

Per tecnologie collegate stimati investimenti a 174 miliardi di dollari nel 2023

di **Michela Finizio**

Maggiore efficienza e città "più intelligenti". Vanno in questa direzione centinaia di progetti "smart" che stanno prendendo vita. Da sola Milano finora ne ha promossi 70, per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro di investimenti. Questo le ha permesso in soli tre anni di scalare la classifica dell'indice ICityrate (che mette a confronto 106 capoluoghi di provincia in base a 70 indicatori), passando dal 5° al primo posto nel 2014.

Più in generale, il mercato mondiale delle tecnologie intelligenti potrebbe triplicare il proprio valore nei prossimi nove anni. A dirlo è un report diffuso dalla società di consulenza americana Navigant Research, che vede gli investimenti in tecnologie collegate alle smart city in netta crescita, tanto da toccare quota 174,4 miliardi di dollari nel 2023. Anche se la crescita più sostanziosa si concentrerà in Asia, la corsa italiana a rendere sempre più smart le nostre città darà il suo contributo: i progetti avviati sul territorio dimostrano che le tecnologie non mancano. Tra quelli messi a punto dall'Enea ce ne sono di incentrati sull'illuminazione pubblica, la mobilità sostenibile, la gestione energetica di edifici, il monitoraggio ambientale, l'Ict, la sicurezza e il ciclo dei rifiuti. Si va da City 2.0 in corso all'Aquila (progetto da 3,5 milioni di euro) a Res Novae per lo sviluppo di una piattaforma integrata per la distribuzione energetica, la gestione del traffico e il monitorag-

gio in tempo reale del centro urbano. Del pacchetto fa parte anche il progetto Pell per la realizzazione di un centro di raccolta dati e diagnostica sui consumi energetici pubblici, mentre all'efficienza dell'illuminazione pubblica è dedicato il progetto Lumiere, al quale hanno già aderito 800 comuni.

In occasione della recente Smart city exhibition di Bologna (con progetti di oltre 120 città), tra i vincitori di una call lanciata da Forum Pa per raccogliere progetti di maker, start-up e ricercatori - già realizzati e non ancora proposti al mercato - c'è chi ha presentato un sistema per produrre energia elettrica fai-da-te a partire da un hard disk rotto o da una vecchia grondaia; un sensore montato sulla parabola di casa per consentire alla protezione civile di monitorare al meglio il rischio meteo-idrologico; una lampada da tavolo per valutare la qualità dell'aria e del comfort ambientale negli edifici; un robot per illuminare la casa sfruttando l'energia solare; un braccialetto in silicone per attivare il bike sharing urbano. «L'evoluzione - ha detto nell'occasione Alessandra Poggiani, direttore generale dell'agenzia per l'Italia Digitale - non può che partire dalle città. Ma i centri urbani hanno bisogno di cittadini che sappiano capire gli strumenti che gli vengono messi in mano, perché la digitalizzazione va progettata partendo dalle esperienze e dai bisogni reali».

Una spinta verso l'evoluzione tecnologica è prevista nel decreto Sblocca Italia (Dl 133/14): dal 1° luglio 2015 tutti i nuovi edifici

(per i quali la domanda di permesso di costruire sia presentata dal 1° luglio 2015) e quelli sottoposti a ristrutturazione "pesante" dovranno essere predisposti alla banda larga. L'obbligo consiste nel dover «essere equipaggiati di un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica, fino ai punti terminali di rete». In pratica, l'edificio dovrà essere in grado di agganciarsi alla rete, collegandosi a internet ad alta velocità.

Gli immobili rappresentano l'infrastruttura più importante intorno a cui possono gravitare numerosi progetti smart. Senza contare che, essendo responsabili in media di circa il 40% dei consumi energetici di una città, la loro riqualificazione diventa indispensabile e la proroga fino alla fine del 2015 del bonus fiscale del 65% per l'efficienza energetica inserita nel Ddl di Stabilità va in questa direzione. Sarà possibile toccare con mano il tema del recupero edilizio all'interno di iCasaGreen nell'ambito di Ecomondo, la manifestazione legata alla sostenibilità che si apre domani alla Fiera di Rimini: in vetrina lo spaccato di un appartamento medio, compreso il locale caldaia, un lastrico coperto da tetto verde idroponico e una pensilina solare e fotovoltaica (in entrambi i casi interventi per cui è riconosciuto il bonus del 65%), dove tecnici e aziende potranno approfondire le diverse alternative costruttive. Il tutto in chiave smart, nell'intento di simulare la città sostenibile del futuro.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre

Rende (Cs) 5 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Matera (Mt) 14 novembre

Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Locri (Rc) 4 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

Il decreto sulle semplificazioni fiscali non ha abrogato gli obblighi da sostituto di imposta

Appalti, committente vincolato

Resta la responsabilità per il versamento delle ritenute

DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Appalti: resta la responsabilità fiscale del committente. Se l'appaltatore o il subappaltatore non pagano lo stipendio ai propri dipendenti è il committente che, oltre a doverne rispondere, è responsabile del versamento delle relative ritenute d'acconto Irpef all'Erario.

È quanto si ricava dalla lettura dell'art. 28, comma 2, del decreto delegato sulla semplificazione fiscale, appena approvato dal Consiglio dei ministri e prossimo alla pubblicazione in *G.U.*, in base al quale il Committente, qualora sia direttamente obbligato a eseguire il pagamento dei trattamenti retributivi ai dipendenti dell'appaltatore e/o dei subappaltatori impegnati nell'appalto per effetto della solidarietà, «è tenuto ove previsto ad assolvere gli obblighi del sostituto d'imposta ai sensi delle disposizioni di cui al dpr n. 600/73».

La precisazione giunge proprio mentre con il 1° comma del suddetto art. 28 si è proceduto ad abrogare la responsabilità solidale in ambito fiscale tra appaltatore e subappaltatore, nonché a cancellare la pesante sanzione amministrativa gravante sul Committente qualora non abbia ottenuto idonea documentazione circa la correttezza del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dall'appaltatore e dal subappaltatore.

Ma andiamo con ordine.

L'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 stabilisce che in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni

dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto.

Malgrado i ripetuti interventi legislativi che si sono susseguiti senza soluzione di continuità dal 2003 ad oggi (dlgs 251/2004, legge 276/2006, legge 35/2012, legge 92/2012) e che hanno profondamente modificato a più riprese il suddetto art. 29 a dispetto della necessità di dare stabilità e certezza giuridica a un quadro normativo già di per sé ostico e da più parti osteggiato, non è mai stato chiarito se «i trattamenti retributivi dovuti» debbano essere considerati al lordo o al netto dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali conto dipendente, né tanto meno specificati gli obblighi del committente quale sostituto d'imposta. Il sospetto che la normativa potesse lasciare adito a incertezze interpretative deve pertanto aver indotto il legislatore a intervenire, precisando che il Committente deve assolvere gli obblighi di sostituto d'imposta.

Con l'abrogazione dell'art. 35 della legge n. 248/2006, commi da 28 a 28-ter, la responsabilità solidale in ambito fiscale che coinvolge tutta la catena dell'appalto smette quindi di vivere di luce propria per essere «inglobata» in quella prevista dall'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003: di fatto, se l'appaltatore e/o il subappaltatore non pagano i propri dipendenti impegnati nell'appalto non solo deve provvedervi il committente; ma quest'ultimo ha anche l'obbligo di effettuare le ritenute fiscali sulle

retribuzioni erogate, a versarle all'Erario, a certificare le somme erogate attraverso il modello CU e la dichiarazione mod. 770. Esattamente come per i suoi dipendenti.